Rinascita Popolare
Verbania

IL NANISMO PROGETTUALE DELLA DESTRA VERBANESE

Forza Italia, An e Lega non hanno sviluppato un'idea di città alternativa a quella elaborata e gradualmente realizzata dal Centrosinistra. Le cause della sterilità amministrativa della Destra.

Negli ultimi numeri di "Rinascita popolare" ci è capitato in più di un'occasione di richiamare le realizzazioni (in opere e servizi) dalle Amministrazioni di Centrosinistra, dando sì rilievo alla loro imponenza strutturale e all'impatto sulla vita cittadina, ma insistendo in particolar modo sulla coerenza di un disegno di sviluppo lungimirante ed equilibrato, frutto della migliore tradizione amministrativa delle correnti, dei movimenti e dei partiti politici (la sinistra socialista, socialdemocratica e comunista, il cattolicesimo democratico della Dc e il filone laico e democratico di repubblicani e liberali) che dal dopoguerra ad oggi si sono incontrati e scontrati sui banchi di palazzo Flaim.

La felice sintesi storicamente "bipartisan" prodotta dal Centrosinistra verbanese nell'ultimo decennio rende ancora più evidente e curiosamente paradossale la sterilità programmatica e progettuale della Destra post-missina, forzista e leghista. E impone almeno un tentativo di decifrazione critica. Che la sterilità amministrativa della Destra verbanese sia un dato oggettivo, è acquisizione immediata di ogni osservatore imparziale di cose cittadine: in quasi dieci anni di presenza di Consiglio Comunale non si ricorda una sola proposta dotata di largo respiro amministrativo e capace di affermarsi come autentica e praticabile alternativa al progetto di città elaborato e gradualmente realizzato dal Centrosinistra. Dalla Destra in questi anni soltanto "no" *generalizzati (al terzo ponte, al nuovo teatro cittadino, al grande lungolago ciclopedonale, al piano della viabilità, alla raccolta differenziata dei rifiuti, alle politiche consortili sovracomunali, ecc.) e centinaia di interpellanze e interrogazioni di cui non è rimasta traccia o memoria.*

Ma perché questa sterilità amministrativa, la cui radicata persistenza rappresenta comunque una perdita secca per la politica cittadina? In Alleanza Nazionale la sterilità progettuale e la inadeguatezza programmatica sono figlie della storia remota e recente del Msi verbanese. Dotato di un certo radicamento storico in città, a partire dagli anni

(Continua a pagina 2)

IN QUESTO NUMERO

- ⇒ **Ospedale unico? Al "Castelli"**
- ⇒ **Acetati, Italpet: Verbania città delle fabbriche?**
- ⇒ **Trent'anni di politiche consortili**
- ⇒ **La posizione della Margherita verbanese sui problemi della Sanità nel V.C.O.**
- ⇒ **Perché a Verbania non si costruiscono i grandi alberghi?**

Agenzia di informazione dei Popolari Piemontesi. Dir. Resp.: Alessandro Risso. Redazione c/o P.P.I. Piemonte, via Stampatori, 6, 10122 Torino. Reg. Trib. Torino n° 4651 del 4/3/1994. Spedizione in abbonamento postale 2 comma 20/c, legge 662/96, filiale di Torino. Anno IX, Supplemento al n. 1 di Gennaio 2002. Stampa: puntolinea snc di Minioni—Verbania, p.za Giovanni XXIII, 19

'80 il Msi ha progressivamente abbandonato - nonostante qualche lodevole eccezione, purtroppo rapidamente emarginata - l'elaborazione di un proprio progetto alternativo di città, per cavalcare con cinica spregiudicatezza una politica demagogica e populista fatta di illazioni, sospetti e allusioni, che ha pagato in termini di potere personale (oggi è deputato colui che questa politica ha praticato con sistematicità per anni) ma non ha costruito una coerente e solida alternativa sul piano amministrativo. Un deserto progettuale che rivela l'assenza di classe politico-amministrativa locale di destra.

La debolezza e l' evanescenza della classe politico-amministrativa locale sono tratti distintivi anche dell'esperienza politica di Forza Italia. Partito geneticamente predisposto all'occupazione e alla gestione del potere, Forza Italia patisce moltissimo l'opposizione e la minoranza. E patisce soprattutto in quelle realtà (come Verbania) dove la classe politica ex dc ed ex psi ha scelto il Centrosinistra, lasciando il partito di Berlusconi sguarnito di personale politico e amministrativo esperto, attrezzato e, soprattutto, portatore di esperienze significative di governo locale e di conoscenze di realtà e problemi comunali e sovracomunali. Laddove manca l'apporto di esperienze politiche temprate nel crogiolo della cosiddetta "prima repubblica", Forza Italia mostra tutta la fragilità progettuale di un partito pragmatico e leaderistico, nato per rappresentare e tutelare immediatamente - attraverso la gestione del potere - interessi cospicui di ceti economicamente e socialmente "forti", ma privo di quei riferimenti ideali e di

"Nella logica dell'alternanza, secondo la quale chi oggi è in minoranza può domani governare, un avversario elettoralmente robusto ma affetto da nanismo progettuale e amministrativo è, prima di tutto, un rischio per la città"

quella radicata tradizione amministrativa che - soli - consentono di elaborare rapidamente una visione organica, coerente e alternativa di governo e sviluppo del territorio. Abilissimo, con il duo regionale Racchelli-Cattaneo, ad applicare in sede locale la lezione dorotea del consenso in un dosato "mix"di promesse (molte), annunci (moltissimi), realizzazioni (pochine), presenzialismo massmediale, ramificazioni di sottogoverno e autoattribuzione del merito di elargizioni a pioggia di contributi pubblici, il partito di Berlusconi rivela invece carenze vistose nella lettura dei bisogni autentici del territorio, come la vicenda del cosiddetto "nuovo ospedale unico provinciale" sta a dimostrare. Certo non è un caso che Cattaneo e Racchelli, pur eletti a Palazzo Flaim, siano completamente assenti dalla scena politico-amministrativa cittadina, contribuendo a fare di Forza Italia a Verbania un riuscitissimo esempio di "partito virtuale".

Ma la grande fragilità progettuale e la debolezza amministrativa della Destra non devono rallegrare troppo il Centrosinistra. Nella logica dell'alternanza, secondo la quale chi oggi è in minoranza può domani governare, un avversario elettoralmente robusto ma affetto da nanismo progettuale e amministrativo è prima di tutto un rischio per la città. Inoltre, le forze del Centrosinistra, che riconsegneranno nel 2004 agli elettori una città profondamente mutata e finalmente dotata di un profilo e di una identità riconoscibili, hanno bisogno di un competitore politico ben attrezzato sul piano amministrativo e progettuale, perché soltanto un serrato confronto tra diverse - e tra loro alternative - ipotesi di sviluppo della città può consentire agli elettori di misurare sino in fondo la bontà di una proposta elettorale che non merita di essere affidata esclusivamente al duello tra i candidati a sindaco e premiata o punita solo in base a qualche trovata pubblicitaria. Perché, se la campagna elettorale dura una manciata di settimane, il governo della città di settimane ne conta 260.

Partito Popolare Italiano, via Rigola, 27, 28921 Verbania.
E-mail: popolarivco@libero.

Polemiche sulla presenza in città di Acetati e Italpet

VERBANIA, CITTA' DELLE FABBRICHE?

Oggi il capoluogo sperimenta l'equilibrata convivenza di turismo, terziario pubblico e privato, commercio, piccola e media industria. E le esasperazioni demagogiche o elettoralistiche non aiutano a migliorare il rapporto tra fabbriche e ambiente.

di Claudio ZANOTTI

Il rapporto città-industria è stato nevralgico per la storia economica, civile, sociale e politica di Verbania sin dalla fine degli anni '20, quando i lavori per la realizzazione di Rhodiatoce-Montedison-Montefibre iniziarono a disegnare una parabola che toccò il punto più alto tra gli anni '60 e '70 (migliaia e migliaia di operai e impiegati in Rhodiatoce, nella Cartiera di Possaccio, all'Unione Manifatture, alla Nyco, alla birreria Sempione, alla Cucirini, alla Nestlé, alle officine Buzzi, alla Restellini, alla Metalvista…), per declinare rapidamente e drammaticamente tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, quando la profonda e irreversibile ristrutturazione del sistema produttivo cancellò in maniera pressoché totale una presenza industriale capillarmente radicata nel tessuto urbano della città. Le conseguenze furono tali da mutare in maniera sostanziale l'identità stessa ed il profilo di Verbania, costringendo la città e la sua classe dirigente ad uno straordinario lavoro di ridefinizione e di ricostruzione socio-economica ed urbanistica che solo ora può dirsi positivamente concluso.

E proprio la complessità e la profondità di questo rapporto - ad un tempo difficile ed stimolante - tra città e industria sembra sfuggire ai maldestri e inadeguati protagonisti della polemica sulla presenza di Acetati e di Italpet innescata nelle scorse settimane dalle avventate, contraddittorie e discordanti prese di posizione di amministratori provinciali del Centrodestra. Né può questa inadeguatezza sorprendere, se si considera l'assoluta estraneità di questi esponenti politici e dei rispettivi partiti (Forza Italia e AN) rispetto alla storia pluridecennale della Verbania industriale e operaia, rappresentata sul piano politico e amministrativo dalla sinistra socialista e comunista e dalla Democrazia cristiana. Sfugge ai modesti protagonisti delle polemiche di oggi che le scelte - lungimiranti e dirimenti - sul destino della presenza industriale in città furono compiute quindici anni fa. E furono scelte sofferte ma equilibrate e lungimiranti, attente a contemperare le esigenze della riqualificazione urbanistica ed edilizia, della tutela ambientale, della salvaguardia delle opportunità di sviluppo sostenibile del sistema industriale e - non certo ultima - dell'esigenza garantire centinaia e centinaia di posti di lavoro.

Fu a metà degli anni '80 che lo sforzo congiunto dell' Amministrazione Comunale, della Gepi, della Saia e del sistema della piccola e media industria permise di recuperare rapidamente ad attività produttive diversificate la vasta area del'ex Montefibre (Acetati, Italpet, Pretti, Betteo, servizi pubblici di Aspan e Spv) e di offrire alla piccola e media industria opportunità di insediamento in aree appositamente attrezzate (Piano Grande a Fondotoce) e in siti industriali dismessi e riconvertiti (ex Cartiera di Possaccio, ex Unione Manifatture). Si trattò di un disegno ad un tempo equilibrato e ambizioso, che ha permesso alla città di mantenere - dopo il tracollo della media e grande industria - un tessuto economico e produttivo in grado di assicurare, accanto al terziario pubblico (scuola, sanità, uffici della provincia, servizi pubblici) e privato (commercio, servizi) e al settore turistico, una significativa presenza della piccola e media industria, che rappresenta una risorsa preziosa e irrinunciabile per una città di antica e gloriosa tradizione manifatturiera.

"Sfugge ai modesti protagonisti delle polemiche di oggi che le scelte dirimenti sul destino della presenza industriale in città furono compiute quindici anni fa"

Vinta in questi tre lustri la sfida di una compatibilità sostenibile tra turismo, servizi, commercio e industria, vi sono ora occasioni, strumenti e risorse per elevare ulteriormente il livello di sicurezza e di compatibilità ambientale di impianti e produzioni, almeno sino a quando essi convivranno con la città, evitando di indulgere a strumentalizzazioni demagogiche e di immaginare scenari approssimativi e infondati di sviluppo per una città che ha trovato oggi, nell'equilibrio tra settori economici diversi, un profilo ed una identità che solo vent'anni fa parevano irrimediabilmente travolti da una crisi industriale di dimensioni drammatiche e inusitate.

Il Consiglio Comunale di Verbania prende posizione

DIFENDERE IL "CASTELLI" !

Bisogna integrare i due nosocomi esistenti. Ma se si vuole l'ospedale unico, Verbania ha tutti i titoli per averlo.

A conclusione di una lunghissima seduta caratterizzata da un confronto serrato e nervoso, il Consiglio Comunale ha fissato con chiarezza gli indirizzi in materia di politica sanitaria ed ospedaliera. Due i capisaldi contenuti nel documento approvato a larga maggioranza dall'assemblea di Palazzo Flaim: no al nuovo ospedale unico provinciale propugnato da Forza Italia e Alleanza nazionale; sì alla differenziazione,integrazione e qualificazione degli ospedali di Domodossola (specialità chirurgiche) e Verbania (specialità mediche), eventualmente offrendo a privati affidabili spazi e occasioni di collaborazione nella grande, funzionale e moderna struttura del "Castelli". Da oltre un anno questa è la posizione dei Popolari.

Con questo pronunciamento l'Amministrazione Comunale di Verbania, che sino ad oggi aveva volutamente evitato di assumere posizioni che potessero suonare conflittuali e confliggenti con quelle di altre zone (*in primis* Domodossola) nella speranza di contribuire all'individuazione di una soluzione ragionevole e fortemente condivisa dall'intero VCO, dichiara ufficialmente l' impraticabilità di un'ipotesi (nuovo ospedale unico provinciale in Ossola) che - se perseguita - avrebbe come esito lo smantellamento del "Castelli" come ospedale pubblico e la sua cessione (o magari svendita) all'imprenditoria sanitaria privata, con implicazioni negative di intuitiva evidenza.

Dopo la presa di posizione di Verbania, è più che mai necessario accantonare rapidamente la "sparata" del nuovo ospedale unico provinciale: fintanto che questa ipotesi resterà in campo, magari soltanto per allettare elettoralmente qualche sprovveduto in buona fede, sarà molto difficile mettere seriamente a tema il progetto dell' integrazione, differenziazione e potenziamento dei duo nosocomi esistenti. L'attesa messianica del nuovo ospedale, infatti, fornirà all'Assessorato regionale alla Sanità (guidato da A.N., non si dimentichi!) e all'Asl 14 un comodo alibi per continuare a proporre (e gradualmente perseguire) il disegno di tagli, accorpamenti e riduzioni di posti -letto sia al "San Biagio" sia al "Castelli" che in questi mesi scatenano la protesta esasperata e pateticamente commovente delle popolazioni coinvolte. E alla fine di questo processo avremo una sanità pubblica ridotta al lumicino, le professionalità mediche e paramediche mortificate, la lucrosa diagnostica radiologica e di laboratorio in mano a intraprendenti privati e i cittadini costretti a cercare altrove (a Varese, nel Gallaratese, a Novara) prestazioni sanitarie almeno decenti.

Un approdo malinconico, che completerebbe egregiamente il lavoro di sistematico depauperamento del sistema sanitario regionale al quale si sta applicando con scientifico masochismo da sette anni la maggioranza di Destra (A.N., Forza Italia, Lega) al governo della Regione Piemonte

IL DOCUMENTO DELLA MARGHERITA

"Nelle ultime settimane due fatti nuovi hanno mutato radicalmente lo scenario entro cui da un anno e mezzo si avvita sterilmente il dibattito sulla sanità nel V.C.O.: il Consiglio Comunale di Verbania si è ufficialmente espresso contro l'ipotesi del cosiddetto "nuovo ospedale unico nell'Ossola"; il "summit" in Regione di amministratori e associazioni con il Presidente Ghigo ha sancito il sostanziale rinvio – di sapore tutto elettorale, in previsione delle "amministrative" di Domodossola - di ogni decisione impegnativa in merito al nuovo ospedale e alla riduzione dei servizi e delle degenze al "San Biagio" e al "Castelli".

La confusione è ormai insopportabile e l'assoluta inadeguatezza della classe politica regionale e locale di Centrodestra (D'Ambrosio, Racchelli, Cattaneo, Zacchera….) lascia sgomenti. La dissennata politica del rinvio e l'attitudine al "non decidere" sta portando al punto di non ritorno il degrado della sanità locale, all'interno della quale la situazione dell'ospedale "Castelli" è la più grave e compromessa: l'assenza di governo di cui soffre da anni il nostro ospedale, la mancanza di qualunque prospettiva anche solo di breve-medio periodo e la marginalità che da anni ormai esso subisce per la drammatizzazione mediatica della situazione ossolana ***non sono più tollerabili,*** *e il protrarsi di un atteggiamento di cauta passività da parte dell'Amministrazione Locale, delle realtà associative e di volontariato e dell'opinione pubblica cittadina rischia ormai di essere interpretato come connivente acquiescenza ad un disegno che ha già messo in conto o la rottamazione del "Castelli" o il suo smantellamento come presidio fondamentale di sanità*

pubblica o la cessione della struttura a operatori privati di settore.

Il tempo delle mediazioni, dei rinvii e della ricerca di compromessi si è consumato senza alcun apprezzabile risultato. Ora è il tempo della chiarezza. Per questa ragione è necessario che ***la città intera*** *si mobiliti a difesa del "Castelli", indicando due obiettivi di lotta:*

1.l'abbandono immediato dell'ipotesi di "nuovo ospedale unico provinciale" e l'approvazione di un Piano Sanitario costruito sul rilancio dei due ospedali esistenti attraverso l'integrazione, la razionalizzazione, la differenziazione e il potenziamento del "San Biagio" e del "Castelli";

2. in caso di indisponibilità a perseguire il disegno di integrazione dei due ospedali esistenti, ***la proposizione e individuazione del "Castelli" come struttura idonea (per dimensioni, caratteristiche tecniche, recenziorità di edificazione, modularità delle singole "ali", colossale abbattimento dei costi rispetto alla costruzione "ex novo" di un altro ospedale) ad ospitare il nuovo ospedale unico provinciale di 350/380 posti-letto, riconoscendo a Verbania – in termini di accessibilità, territorio, servizi accessori, bacino potenziale d'utenza, prospettive di sviluppo e di attrazione – caratteristiche, dignità e condizioni almeno analoghe a quelle riconosciute ad altre località della provincia.***

I prossimi sei mesi saranno decisivi per il futuro della sanità verbanese e provinciale. E senza un soprassalto di consapevolezza della città, il destino del nostro ospedale è sin da ora segnato."

I numeri di Verbania

PIU' RICCHI, PIU' SOLI

dI Giuseppe GRIECO

Il volume VERBANIA IN CIFRE, recentemente presentato dall' Amministrazione Comunale di Verbania, contiene molti spunti di riflessione circa la situazione demografica economica e sociale della nostra città. Mi hanno particolarmente colpito alcuni dati, in special modo se collegati tra loro.

Si può affermare Verbania stia diventando "mediamente" sempre più ricca (tabelle 1 e 2). I dati, seppur non tutti recentissimi, tratteggiano una situazione economica in sicura crescita anche in termini occupazionali (tab. 3), soprattutto se raffrontata al periodo di deindustrializzazione della città; si può affermare che la terziarizzazione ha sicuramente preso piede a Verbania.

L'aspetto demografico non è, però, altrettanto rassicurante; in primo luogo vi è il dato ormai generale del continuo invecchiamento della popolazione: in un decennio gli ultrasessantacinquenni sono cresciuti dal 19,26% al 22.76%, i residenti di età compresa tra i 15 ed i 64 anni sono diminuiti dal 69,36% al 65,50%; infine, i giovani di età inferiore ai 15 anni sono costanti intorno all'11%

Ciò che preoccupa maggiormente, in termini di politiche sociali da mettere in atto, è però il fatto che una parte rilevante di nostri concittadini vivono soli: il fatto che ormai quasi una famiglia su tre sia composta da una sola persona è un dato su cui riflettere (tab 4).

Tabella 1 (valori in migliaia di lire)	Anno 1994	Anno 1995	Anno 1996
Reddito disponibile pro capite	24.800	26.132	27.113

Tabella 2 (valori in migliaia di lire)	Anno 1998	Anno 1999	
Ricchezza immobiliare privata	61.943	62.705	

Tabella 3	Anno 1999	Anno 2000	Anno 2001
Tasso di disoccupazione provincia VCO	7,1%	4,6%	4,0%

Numero componenti famiglia	1	2	3	4	5	6	7
Tot. Famiglie: 13.250	4342	3865	2809	1796	359	72	22
percentuali	32,7	29,2	21,2	13,6	2,7	0.5	0.2

Eden, Villa Pos, Colonia Motta

TURISMO E ALBERGHI: LA FATICA DI COSTRUIRE

Perché non si costruiscono i grandi alberghi che dovrebbero fare di Verbania una città turistica?

di Claudio ZANOTTI

Uno dei problemi più lungamente evocati (ma anche più conformisticamente e superficialmente trattati) nel dibattito politico-amministrativo verbanese è quello del rilancio turistico della città. I luoghi comuni più diffusi sono due: la mancanza di alberghi e la povertà dell'offerta di servizi e di opportunità per i turisti. E proprio intorno a questi due luoghi comuni conviene riflettere.

Da almeno vent'anni partiti, associazioni di categoria, operatori di settore e mass media locali lamentano la mancata costruzione di nuove strutture alberghiere e ricettive e citano ad esempio di questa supposto immobilismo tre luoghi-simbolo: il rudere dell' "Eden", l'edificio della "colonia Motta" e villa Pos; la responsabilità di ciò viene genericamente attribuita al Comune, che - si dice - "non fa abbastanza".

Ma la realtà è molto diversa. Innanzitutto in questi ultimi anni sono stati compiuti interventi importanti anche nel settore della ricettività turistica: basti pensare all'ampliamento de "Il Chiostro" a Intra, al recupero dello "Zust" e al rilancio della residenza "Tre Ponti". Se, al contrario, nessun intervento è stato progettato o realizzato sui tre luoghi-simbolo sopra richiamati, le responsabilità non devono essere addebitate in misura prevalente all' Amministrazione Locale. Essa, in verità, ha sempre dimostrato larga disponibilità a favorire - attraverso adeguate previsioni urbanistiche - il recupero o la riconversione turistica di queste strutture, senza però trovare nel sistema imprenditoriale interlocutori davvero motivati. In altre parole: il Comune ha previsto nel Piano Regolatore e nel Piani urbanistici esecutivi incentivi al recupero delle strutture, aumentando la volumetria e variando le destinazioni d'uso dei terreni, ma gli imprenditori di settore sino ad oggi non hanno mai seriamente approfittato di queste opportunità. Almeno due le ragioni di tanta tiepidezza. La prima: gli imprenditori di settore e i proprietari degli immobili tergiversano per costringere il Comune a offrire incentivi e volumi edificabili maggiori di quelli sinora accordati, con l'obiettivo di far crescere ulteriormente il valore delle aree e ridurre i rischi d'impresa; è però evidente che in zone di straordinario pregio ambientale e paesaggistico (la punta della Castagnola, il Monterosso..) l'impatto cementizio deve essere attentamente valutato e contenuto. La seconda: gli albergatori della zona sono sostanzialmente soddisfatti e appagati dei ritorni economici di una stagione turistica compresa tra aprile e settembre e considerano qualunque intervento teso ad aumentare la disponibilità di posti-letto una pericolosa forma di sgradita concorrenza inevitabilmente destinata ad modificare risultati considerati ormai acquisiti (la piena occupazione dei posti-letto durante la stagione), costringendo dunque gli operatori di settore a cercare sul mercato nuova clientela.

La condizione di appagamento del settore turistico-alberghiero spiega non solo l'approccio difensivistico della categoria in tema di ampliamento delle strutture ricettive, ma anche la limitata disponibilità a migliorare - gradualmente e significativamente - la qualità dei servizi e delle opportunità offerti al turista che sceglie di trascorrere le ferie sul lago. La circolarità delle informazioni e delle iniziative tra enti locali, operatori turistici, gestori di strutture alberghiere e ricettive e sistema imprenditoriale dei servizi pubblici ha ancora rilevanti margini di potenziamento. Si tratta cioè di informare puntualmente il turista delle opportunità offerte dal sistema (mobilità interurbana, trasporto pubblico, itinerari ambientali e culturali, servizi, ecc.), valorizzando in maniera adeguata il gestore della struttura alberghiera, cui si chiede di diventare la "cerniera" e il mediatore tra i servizi e le opportunità che la città e l'ambiente circostante offrono e il villeggiante che alla città e all'ambiente fiduciosamente si affida.

E forse sta proprio qui la chiave di volta di uno sviluppo -quello turistico, appunto - che Verbania da lungo tempo (e un po' confusamente) attende e che la politica turistica della Regione Piemonte (molto *battage* autopromozionale, poca sostanza) in sette anni di governo non ha certo aiutato.

Come i dati sulle presenze turistiche nel Vco, anno dopo anno desolatamente al palo, confermano.

Nel 1971 nasceva il Consorzio Basso Toce

TRENT'ANNI VISSUTI DI CORSA

di Maurizio OLDRINI

Nel mese di marzo i Comuni del Verbano, del Cusio e della Bassa Ossola celebrano trent'anni di politiche consortili a servizio del territorio. Venne infatti costituito nel 1971 il Consorzio per lo Sviluppo del Basso Toce (C.B.T.), che riuniva in origine i Comuni di Verbania, Omegna, Baveno e Gravellona Toce. Nato con l'obiettivo di realizzare servizi e infrastrutture che le singole Amministrazioni non avrebbero potuto garantire, il C.B.T. ha inciso profondamente nella vita delle comunità locali: oggi al Consorzio, che nel frattempo è divenuto l'azienda speciale consortile CON.SER.VCO, aderiscono 46 Comuni e ad esso fanno capo attività fondamentali nei settori del Trasporto Pubblico Locale e della Raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Ma all'azione lungimirante ed efficace del Consorzio (e delle sue emanazioni societarie: Aspan, Saia, Con.Ser. Vco, Vco Trasporti srl) si devono realizzazioni fondamentali nei settori dei servizi pubblici e dello sviluppo socio-economico della zona. Tra il 1972 e il '77 venne costruito il primo, moderno ed efficiente forno inceneritore, che permise la chiusura delle molte incontrollate discariche di rifiuti che costellavano, deturpandolo, il territorio, e che, dopo la ristrutturazione e l'ampliamento iniziati del 1988, ha assicurato la sostanziale autosufficienza della nostra zona; nel 1976 fu istituita l'Aspan, cui si deve il potenziamento e l'estensione del servizio di trasporto pubblico a tutto il Verbano e al Cusio; nel 1977 ebbe inizio la realizzazione della prima area industriale attrezzata di Fondotoce, la cui gestione fu affidata ad una società appositamente costituita, la Saia spa; alla fine degli anni '70 iniziarono i grandi lavori di canalizzazione per la costruzione della rete fognaria e del depuratore, cui si deve il completo recupero ambientale delle acque del lago; nei primi anni '80 venne elaborato, redatto e approvato il primo Piano Regolatore Generale Intercomunale; alla fine degli anni '80 risale la diffusione di servizi di Raccolta Differenziata "a campane" stradali.

Infine, nella seconda metà degli anni '90, la "svolta" imprenditoriale: la ristrutturazione e il collaudo del forno inceneritore di Mergozzo, la ristrutturazione e il rilancio della Funivia del Mottarone, il risanamento del bilancio del Trasporto Pubblico e il miglioramento dei servizi, l'acquisizione di decine e decine di commesse di raccolta integrata dei rifiuti e la scommessa vinta della raccolta differenziata al 50%, la gestione del porto turistico di Verbania e dei posteggi ad Omegna, la gestione di progetti per l'impiego di lavoratori socialmente utili.

Un esempio riuscito di lungimirante pianificazione amministrativa e di virtuosa gestione economica: e, nel settore pubblico, non è impresa da poco.

REVIVAL NERO

Dopo il bagno di Fiuggi A.N., sostituita la camicia nera e rinnovato il guardaroba missino, ha ritenuto opportuno anticipare a modo suo le iniziative del Presidente Ciampi sul tema della memoria.

LATINA. Il Sindaco Aimone Finestra (ben conosciuto nel Cusio per i suoi crimini da repubblichino al servizio dei nazisti) ha dedicato una piazza ad Arnaldo Mussolini e su di una lapide collocata sulla facciata del municipio, una frase pronunciata nel '32 dal duce :" Questa torre che domina la pianura e che è il simbolo della potenza fascista... *"*

PALMANOVA. Il sindaco sulla facciata delle scuole ha fatto restaurare la scritta: "CREDERE OBBEDIRE COMBATTERE"

TREMESTIERI ETNEO (Catania). Il sindaco di A.N. ha deciso di intitolare una via a Benito Mussolini.

TRIESTE. Il nuovo sindaco Roberto Di Piazza (AN) ha fatto esporre nella galleria comunale il ritratto dell'avv. Cesare Pagnini già membro del "comitato di epurazione degli avvocati ebrei" .

L'AQUILA.. Il sindaco Tempesta (AN) ha intitolato la nuova piscina comunale ad Adelchi Serena, podestà e successore di Ettore Muti alla guida del "partito nazionale fascista"

BARI. Il sindaco Abbrescia ha fatto collocare il busto bronzeo di Araldo di Crollalanza, podestà, ministro, commissario della Camera di Salò.

RAGUSA. Il sindaco Arezzo intende erigere una statua per ricordare Filippo Pennariva: fascista della prima ora, organizzatore delle squadracce, amico personale del duce.

S'annunciano anni difficili.

SALVIAMO IL "CASTELLI"!

"Io non posso oggi dire che sono contrario all'alienazione dell'Ospedale…."

Dichiarazione di Marco ZACCHERA (A.N.) in Consiglio Comunale il 24 gennaio 2002.

Per A.N. e Forza Italia il nostro Ospedale si può vendere per costruirne ALTROVE uno nuovo

Contro questo disegno, difendiamo i servizi sanitari a VERBANIA !

INTEGRAZIONE TRA GLI OSPEDALI DI VERBANIA E DOMO

OPPURE

OSPEDALE UNICO AL "CASTELLI"

POPOLARI PER LA MARGHERITA

Per aderire all'iniziativa "**SALVIAMO IL CASTELLI":** chiama il numero **340-6456437**; scrivi a Partito Popolare Italiano, via Rigola, 27, 28921 Verbania; manda una e-mail a **popolarivco@libero.it**